

Prof. CAMILLO MANFRONI « *Cristoforo Colombo* », Edito a cura dell'Istituto Cristoforo Colombo, v'a Nazionale 251, Roma. Deposito esclusivo presso la Libreria Fratelli Treves ed in vendita presso le filiali dell'Anonima Libreria Italiana, Anno di stampa 1925, Pag. 80, Prezzo L. 5.

Profilo bibliografico del navigatore genovese scritto dall'illustre storico della nostra gloriosa marina, Prof. Camillo Manfroni, per incarico del benemerito Istituto Cristoforo Colombo. Pubblicazione patriottica nel più alto significato della parola, che è degna risposta agli insulsi attacchi apparsi nella stampa di vari paesi, per oscurare la gloria di Cristoforo Colombo o per mettere in dubbio la sua appartenenza alla nazione italiana. Si ammira soprattutto in questo volume la mordace dialettica, l'acume critico, la erudizione vasta, universale, in quanto ha attinenza alla storia e alla letteratura colombiana, che l'A. dispiega, insieme ad una eloquenza calda, pittoresca, piena di amoroso, appassionato fervore.

Prof. GIGLIO BONI *Manuale pratico di Frutticoltura*, Casa Editrice S. Lattes e C., Torino, 1925 Prezzo in Torino L. 18, fuori di Torino L. 19.

La prima edizione di questo pregevole manuale vide la luce nella primavera del 1921 e, secondo gli intendimenti manifestati dall'A. nella prefazione — non aveva altro scopo che quello di servire da libro di testo per gli allievi dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, ove il Prof. Giglio Boni è insegnante di frutticoltura — e far conoscere ai frutticoltori delle nostre province subalpine, le quali hanno tante e spiccate analogie di condizioni frutticole col Trentino, i migliori metodi in uso in quest'ultima regione.

Il grandioso successo incontrato dalla prima edizione e la ristampa per i tipi della Casa Lattes stanno a dimostrare che

i predetti obbiettivi sono stati appieno raggiunti. Il volume ha incontrato un successo nazionale. Maturato da forti studi e da sicura esperienza e compilato con criteri di pratica applicazione, questo volume illustra tutti gli aspetti più essenziali della coltivazione e della utilizzazione dei prodotti frutticoli, e va raccomandato ai frutticoltori come un fattore di miglioramento di una branca fra le più importanti dell'agricoltura nazionale.

G RENARD « *Les travailleurs du livre et du journal* », Librairie Octave Doin, Gustave Doin, Editeur, Parigi, 1925. Prezzo 10 franchi francesi cadauno.

La grande Casa Editrice Parigina Gustave Doin, ha preso l'opportuna iniziativa di pubblicare una biblioteca sociale dei mestieri, affidandone la direzione a Georges Renard, professore di storia del lavoro al Collegio di Francia. I due volumi di cui si tratta stanno a dimostrare il completo successo della nuova collezione, la quale, già cospicua per varietà e qualità, si arricchisce ognora di nuove opere.

In vano si cercherebbe nei volumi di cui discorriamo la chiacchiera erudita, e tanto meno una delle solite guide dei libri, giornali, editori, tipografie, ecc. oppure un manuale di formule e di *processi del mestiere*. Di scritti di tale natura se ne contano a iosa. L'inchiesta condotta dall'A. sui lavoratori del libro e del giornale, mirabilmente riassunta e ricomposta in queste pagine, è di una portata più generale, in quanto illustra la storia, i metodi di organizzazione e di gestione delle imprese, i rapporti fra dirigenti e dipendenti, l'apprendistato, le malattie e altri aspetti sociali della professione.

Stabilimento Poligrafico Ed. Romano, Via della Pilotta 11, Roma

ALFREDO SIGNORETTI, redattore responsabile.

CRITICA E CULTURA
SINDACALE
DOPOLAVORO

ANNO III - N. 12.

LA STIRPE

RIVISTA DELLE CORPORAZIONI FASCISTE
DIRETTORE EDMONDO ROSSONI

PIAZZA COLONNA, 366 - ROMA - TELEF. 18-16

ILLUSTRAZIONE

DELLE
ATTIVITÀ NAZIONALI

DICEMBRE 1925

IL BILANCIO DELLE CORPORAZIONI

L'IDEA IRRESISTIBILE

Il primo Gennaio dell'anno che si chiude, recando gli auguri al Duce, il Direttorio Nazionale delle Corporazioni riaffermava con immutata fede che il Lavoro inquadrato nelle nuove organizzazioni sindacali era e restava fascista, legato indissolubilmente al Regime. Mussolini, guardandoci uno ad uno, con la bontà di un fanciullo che noi riscontriamo tante volte nel suo sguardo, ci riconobbe tra i suoi fedelissimi e ci rispose semplicemente, ma con accento di sicurezza formidabile: « il 1925 sarà un anno fascistissimo ».

Erano i momenti delle infinite congiure, dei mille assalti al Fascismo e di parecchie viltà. Noi *sentimmo* in anticipo nella parola del Duce lo squillo di guerra che echeggiò poi il 3 gennaio nell'Aula di Montecitorio per tutti gli Italiani di buona e di cattiva fede.

E' stato il 1925 un anno fascistissimo? Certamente. E le Corporazioni han tenuto fascisticamente e degnamente il loro posto? Adesso nessuno osa più contestarlo.

Diciamo *adesso*, perchè i dubbi ed i tentativi di snaturare il Fascismo delle Corporazioni furono più numerosi di quel che non s'immagini. Noi abbiamo l'orgoglio di averli tutti dispersi e frustrati.

Noi ci siamo decisamente rifiutati, in un primo tempo, di togliere la qualifica fascista alle Corporazioni e non abbiamo tollerato che il sindacalismo fascista venisse confuso con un laburismo scimmiettoso, assolutamente inadatto — forse quanto il bolscevismo — al clima storico e politico d'Italia.

Nel secondo tempo, con una lotta durata alcuni mesi, abbiam costretta a fine miseranda quella cosa buffa che fu la dissolvente corporazione anagrafica — inventata da alcuni Soloni e strombazzata da un giornalismo ignorante od equivoco — corporazione anagrafica che ebbe per un istante la folle pretesa di sostituirsi alla *corporazione fascista*, questa nostra creatura viva e vitale, scaturita non da teste professorali ma dal-

cessive del socialismo inglese, del marxismo, dell'internazionale, del socialismo di Stato, della socialdemocrazia, del riformismo.

La socialdemocrazia è però l'elemento in un certo modo più fattivo e più duraturo, essa sopravvive alla guerra, ed anzi dopo la guerra sembra affermarsi trionfalmente. Ma la doppia organizzazione politica del proletariato, politica e sindacale, di cui era stato propugnatore a suo tempo Liebknecht in Germania, è la prova più evidente del decadere dell'ideologia rivoluzionaria e avveniristica. Socialismo, democrazia, sindacalismo, socialismo di Stato si fondono in una massa informe e disorientante. Le due organizzazioni, partito e sindacati, non agiscono per proprio conto, ma si controllano reciprocamente con evidente sfiducia, e interferiscono nei rispettivi campi di azione. Le masse per proprio conto sono pronte ad acciuffare ciò che rappresenta l'immediato vantaggio e valutano alla stessa stregua un successo elettorale o una vittoria per una richiesta di salari. Il futuro non le interessa che per ciò che vi ha di demagogico nella speculazione intellettuale dei teorici del socialismo.

E così che, di fronte al caos interno del socialismo, caos che si ripercuote sinistramente nella vita politica ed economica del paese, sorge il grande movimento di reazione e non solo di reazione. Il fascismo addiviene per suo conto a tutte le conclusioni di cui il socialismo non si era mostrato capace, tentennante com'era nel doppio giuoco delle immediate realizzazioni e delle ideologie da mantenere.

Il socialismo viene improvvisamente spogliato di tutte le sue armi migliori, che erano state oggetto di tante lotte, e tramonta in tutte le forme fino ad ora

sperimentate. Il sindacalismo integrale è il punto di arrivo che trova la sua stabilizzazione spontanea e naturale nel fascismo, movimento di confluenza borghese e proletaria, di realizzatori e di produttori. Lo Stato fascista è l'equilibrio necessario alla realtà capitalistica e all'aspirazione proletaria; in esso tutte le scuole si dissolvono, i contrasti si sanano nelle insopprimibili necessità particolari e nazionali.

Ma sarebbe imprudente affermare la definitiva morte del socialismo. Può esso risorgere?

La risposta non è facile.

E' stato detto anche che il fascismo è filiazione diretta del socialismo. Ciò è vero soltanto in parte.

Noi siamo portati a considerare il socialismo come uno dei tanti accenni di rivolta popolare di cui è seminata la storia e la cui caratteristica è soltanto quella di annunziarsi, come dicevamo più sopra, agli albori della produzione industriale. Ma tali forme di rivolta, nonchè previste non possono essere assorbite e meccanicamente risolte nella organizzazione dello Stato. Esse nascono all'infuori dello Stato ai margini delle libertà accordate e spesso in armonia con esse, e lo Stato può volta a volta placarle e reprimerle. Nè sarà proprio il fascismo ad illudersi di fondare una specie di città del Sole eterna ed immutabile; esso comprende benissimo che a fondamento del proprio edificio è la sua potenza politica e tale potenza tenacemente persegue.

Intanto, ripetiamo, il socialismo nelle forme che noi conosciamo è stravinto in Italia. Per la resurrezione non ci pare esistano, almeno per ora, i necessari presupposti economici, politici e morali.

RAOUL ROMOLI-VENTURI

DIRITTI E DOVERI DELLE DONNE LAVORATRICI

NELLA recente elaborazione legislativa del fascismo due leggi di grandissima importanza morale e sociale, il che equivale a dire politica — a meno che la politica non si voglia restringere nel suo significato e nella sua latitudine ideale e storica — non hanno avuto il necessario rilievo: la legge per il voto alle donne e quella per la maternità e per l'infanzia.

Considero legge sociale anche quella del voto alle donne, per una ragione assai semplice, questa: che essa non ha, per ora, un valore nettamente politico nel senso comune del termine. Si tratta, più che altro, di un sondaggio della capacità femminile a votare. Nè il voto femminile, per ora, ha possibilità di ripercussioni sostanziali o notevoli nella vita politica nazionale.

Credo che le donne italiane non vorranno « farsi forti » delle parole pronunciate dall'on. Mussolini il 1. maggio 1923, in occasione dell'inaugurazione del IX Congresso dell'Alleanza internazionale pro-suffragio femminile.

Nè su quelle parole avran posto, io penso, ipoteca di sorta, benchè, nel recente ricevimento da parte del Presidente della Federazione « Pro suffragio femminile », le interessate abbiano desiderato porsi in linea per l'applicazione della legge. Hanno narrato, a questo proposito, le cronache che le rappresentanti della « Pro suffragio femminile » hanno sollecitato l'interessamento del Primo Ministro perchè la donna possa attivamente partecipare alla vita della Nazione attraverso le leggi votate recentemente dal Parlamento.

Esposto il programma che la Federazione intende svolgere per facilitare l'iscrizione nelle liste elettorali e per educare ai nuovi doveri le masse femminili le dirigenti chiesero che fossero riconosciute le benemerite acquisite in 20 anni di lavoro della Federazione « Pro Suffragio » ponendo la Federazione stessa fra gli enti ai quali spetta di diritto di eleggere un rappresentante nelle consulte dei Podestà e nei Governatori.

L'on. Mussolini promise il suo intervento presso il Ministro dell'interno e volle riaffermare tutta la sua fiducia nella collaborazione femminile da lui desiderata e, pur contro il parere di commissioni e di singoli, sostenuta per il suo alto valore morale.

Rilevato che la creazione dei Podestà non menoma

il diritto concesso, uguali essendo le condizioni fatte all'uomo e alla donna, il Primo Ministro espresse il suo compiacimento per l'opera della Federazione compiuta e per quella che intende svolgere al prossimo Congresso di Parigi, ove sarà portata una relazione sulle leggi sociali votate in Italia nei tre anni di Governo fascista.

La Segreteria della Federazione « Pro Suffragio » fu poi ricevuta con una commissione di signore dal Ministro dell'interno, che promise di studiare la questione del riconoscimento della Federazione quale ente consultore, assicurando che sarà data alla donna una larga rappresentanza per l'attuazione della legge sulla maternità e l'infanzia. Ed ecco che, come sopra dicevo, le due leggi coincidono nel loro significato morale, nella loro profonda e intima politica.

Ma c'è un aspetto di carattere squisitamente economico e sociale, inerente a questo problema del voto, che merita di essere particolarmente segnalato all'attenzione degli italiani.

Già — come osservò l'on. Mussolini nella discussione avanti la Camera — il voto alle donne viene riconosciuto dal Fascismo per una visione schiettamente realistica del mondo economico moderno.

« Oggi — disse l'on. Mussolini — non si vive più la vita del Medioevo, quando la donna viveva chiusa nei castelli. Oggi è il secolo del capitalismo, cioè di un determinato sistema di vita sociale che ha strappato la donna dal focolare domestico per immerterla nella vita sociale, nelle fabbriche e negli uffici. E la donna invade sempre più tutti i campi dell'attività umana, non per capriccio, ma per una necessità, che diventerà sempre più impellente perchè i tempi sono duri e nelle famiglie occorre lavorare in due.

« Il capitalismo — ha soggiunto l'on. Mussolini — tende ad uniformare la vita di tutti i popoli: le differenze si livellano. Non dobbiamo dunque tenere all'originalità di non avere, quasi noi soli, il voto femminile in confronto di tutti gli altri popoli civili. Non è vero che il suffragio femminile porterà inconvenienti. Nulla accadrà nell'ambiente familiare perchè la vita delle donne non sarà dominata da questo episodio ».

E' precisamente questa riflessione, base, che decide in modo definitivo nella materia. Ma, quel che

ha un interesse specifico immanente è la considerazione della partecipazione diretta della donna alla vita della coltura e della produzione nazionale, quale emerge, con dati di fatto, disgraziatamente ancora incompleti, ma che ispirano molte meditazioni, dalla relazione del senatore D'Amelio al Senato.

La relazione del senatore D'Amelio è un documento assai interessante, indipendentemente dal motivo specifico che l'ha prodotto, quello, cioè, di rappresentare i lati favorevoli alla riforma legislativa.

Le donne lavoratrici in Italia sono in numero assai maggiore di quel che non si creda. Intendo donne lavoratrici nel senso più alto del termine ed anche più preciso. Non, adunque, le donne « proletarie » soltanto.

E' accertato, per esempio, che in Italia esistono 63.000 insegnanti donne e 21.400 insegnanti maschi, giusta le risultanze dei dati raccolti per l'ultimo bilancio tecnico del Monte Pensioni per gli insegnanti elementari. L'istruzione elementare in Italia è, dunque, per la massima parte affidata alle donne.

Più notevoli sono le cifre che dimostrano che oltre un terzo degli insegnanti delle scuole di istruzione media sono donne: 6823 donne su 12.831 uomini nell'anno scolastico 1922-23. E si noti ancora che da queste scuole medie escono ogni anno qualche decina di migliaia di licenziate e di diplomate.

Di fronte a queste cifre, che mostrano l'alta coltura letteraria e tecnica di una massa considerevole di donne escluse dal voto — osservava il senatore D'Amelio — stringe l'animo di pensare che nelle liste elettorali maschili sono iscritti circa due milioni di analfabeti.

La legge non poteva poi non tener conto del censo, come tutte le leggi elettorali, per ovvie ragioni. Ora, benchè manchino statistiche precise, sembra però accertato che per alcuni comuni siano iscritte nei registri catastali più donne che uomini, quali proprietari fondiari. Dalle statistiche dedotte dal censimento del 1921 risulta inoltre che nelle regioni, per le quali i dati sono stati ordinati, vi sono più donne proprietarie che uomini proprietari.

I dati statistici difettano anche per quanto concerne l'attività economica della donna. Così, non si conosce esattamente il numero delle donne commercianti: ma, calcolando sulla base di quelle iscritte nelle liste degli elettori commerciali presso le principali Camere di Commercio del Regno, si può ritenere che esso ascenda, approssimativamente, a 80.000.

E da notizie raccolte al Ministero della guerra risulta che, alla data dell'armistizio, la mano d'opera impiegata nella lavorazione di guerra era di 903.950 operai, dei quali 198.000 erano donne.

Quanto alla partecipazione della donna agli impieghi pubblici e privati è da notarsi che è in quotidiano e costante aumento. Le donne hanno conquistato e conquistano posti che erano una volta monopolio degli uomini.

Per avere dati per quanto concerne le classi operaie bisogna ricorrere al censimento delle industrie italiane, compiuto nel 10 giugno 1911, avvertendo però

che negli ultimi 15 anni la classe lavoratrice ha avuto notevoli trasformazioni e che la proporzione tra i due sessi dei lavoratori è spostata sensibilmente a vantaggio di quello femminile:

MIASCHI	Numeri assoluti	Numeri proporzionali
Tutte le industrie	1.191.33	1000
Metallurgiche	298.192	350
Alimentari	151.250	127
Lavorazione dei metalli	149.321	125
Costruzioni edili	109.285	92
Legna	107.490	90
Tessili, ecc	102.008	86
FEMMINE		
Tutte le industrie	576.227	1000
Tessili	369.119	642
Vestiario ed arredamento domestico	76.113	133
Alimentari	22.458	39

Come controllo e come completamento delle dette cifre, si possono consultare i risultati di una inchiesta dell'Ispettorato del Lavoro presso la Direzione Generale del Lavoro e riguarda il luglio 1923. L'inchiesta però si riferisce solo alle fabbriche con più di 10 operai e concerne solo quelle che hanno creduto rispondere al questionario, non essendone prescritto l'obbligo. Le cifre non hanno perciò valore assoluto ma sono rappresentative per ciò che riguardano proporzione fra maschi e femmine.

Per dare in fine un'idea della partecipazione delle donne al lavoro agricolo, possono servire i seguenti dati statistici:

REGIONI	Femmine per 1000 maschi
Sardegna	35
Sicilia	112
Puglie	333
Toscana	350
Umbria	356
Lazio	415
Emilia	465
Lombardia	526
Veneto	562
Marche	580
Liguria	600
Abruzzi e Molise	661
Campania	713
Basilicata	715
Calabria	719
Piemonte	738
Media generale del Regno	486

Nella discussione al Senato l'on. Federzoni ha poi efficacemente smontato le opposizioni al progetto elettorale femminile, assai più lievi che alla Camera del resto, osservando che il Governo e il Fascismo si propongono di valorizzare spiritualmente e politicamente il lavoro e di dare ad esso, che è garanzia di un avvenire degno alla Patria, un'espressione politica proporzionata e rispondente all'importanza dello sforzo produttivo che l'Italia compie in quest'ora storica; perciò la donna, che partecipa validamente col contributo della sua opera a questo sforzo, non deve essere esclusa dal voto amministrativo.

Ma la donna italiana più che per l'esercizio del diritto di voto, dev'essere lieta e accingersi a operare con fede per l'applicazione integrale della nuova legge Federzoni per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Il problema, così vasto nei suoi aspetti e nelle sue conseguenze prossime e remote, non aveva ancora avuto il suo testo unico legislativo che imprimesse una direttiva unica a quella serie di provvedimenti che debbono costituire il necessario intervento dello Sta-

to a favore degli esseri deboli e bisognosi. All'integrale applicazione della legge è affidata la salute della stirpe.

Si è tentato invano in Italia e all'Estero di raffigurare il Fascismo come un movimento eminentemente distruttore, ma i fatti si sono incaricati di dimostrare che il Fascismo non ha trascurato nè l'elevazione delle classi lavoratrici nè la tutela dei cittadini meno abbienti. Tutta la retorica antifascista basata sul concetto, diciamo così reazionario, del Fascismo è ormai caduta. E' di ieri il riconoscimento del sig. Thomas per l'opera fascista nel campo della legislazione del lavoro. E, accanto alla legislazione del lavoro, si sviluppa armonicamente anche la legislazione più strettamente sociale e assistenziale, legislazione non meno importante dell'altra, nella quale il contributo della donna buona, intelligente, affettuosa, donna, insomma per i diritti sì, ma più ancora per i doveri (l'osservanza dei quali è la sostanza più vera del femminismo) può essere, deve essere; e sarà formidabile.

UGO MARCHETTI.